

Domenica diciassettesima: anno C

27 luglio 2025

Dal libro della Genesi

Gen 18,20-32

In quei giorni, disse il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 11,1-13

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

"Padre,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno;

dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

e perdona a noi i nostri peccati,

anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,

e non abbandonarci alla tentazione"».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli"; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono».

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

2025 Diciassettesima domenica dell'ordinario anno C

Oggi ci vengono proposte queste pagine del Vangelo e del libro del Genesi perché ci aiutino a riflettere sulla nostra vita, sul nostro cammino umano e spirituale.

Gesù nel suo cammino, per le strade che attraversa di città, di villaggi incontra uomini e donne con cui entra in rapporto, ora sereno, ora ostile e drammatico e in questi incontri Gesù comunica ciò che ha compreso del senso religioso della vita, dove tutto tenda, dove siano le nostre radici. E Gesù sente quanto sia per lui necessario fermarsi a pregare: cioè a entrare in profondità in sé stesso, perché, come dice S. Agostino, nell'interiorità dell'uomo abita, vive, la verità, ciò che sentiamo di più vero. È nel profondo di sé e in ciò che intuisce, che sente presente, ma non definibile e circoscrivibile dentro e oltre di sé, che Gesù cerca Dio, che cerca il Padre.

Ci fa riflettere che quando i discepoli vedono Gesù in preghiera, si fermano anche loro e lo avvertono vicino e lontano, comprendono come Gesù entri in una dimensione che non conoscono ma che li affascina, perché Gesù ne riemerge più luminoso, più forte. E gli chiedono: insegnaci a pregare, e intuiscono che la sua preghiera è una preghiera che si apre in mezzo agli uomini, nella condivisione e nell'amicizia con loro.

E insieme all'eucarestia è la preghiera il dono forse più grande che Gesù ci ha lasciato. Le parole esprimono quanto ci portiamo dentro, ciò che sentiamo, ciò che siamo. Quando ci innamoriamo vorremmo dire parole nuove, parole che siano consone a quello che ci scuote dentro, la parola non è suono: la parola crea. Quando nella creazione - così ci racconta la pagina del Genesi che leggiamo nella notte pasquale, Dio creò il mondo, volle che fosse l'uomo a dare un nome alle creature perché è la parola che crea rapporto, che comunica.

I discepoli colgono nella preghiera che Gesù rivolge al Padre una comunione profonda con Dio ed è il desiderio più struggente quello loro, quello di pregare come lui, per entrare nel mistero del mondo, della vita nella comunione con Dio.

E attraverso il tempo, attraverso i millenni queste parole che Gesù ci ha donato sono giunte sino a noi, sono parole che hanno attinto grazia e profondità da tutti coloro che le hanno pronunciate con fede, con amore, ricercando il volto di Dio. Noi quando le ripetiamo, soli o in comunità, non siamo soli, ma siamo in misteriosa comunione con tutti coloro che in Dio hanno cercato consolazione, forza, comunione, con il Dio altissimo e padre nostro. Il padre che è nei cieli, al di là di noi, è padre nostro. E la preghiera che Gesù ci affida perché tutto il nostro essere sia ricreato, attinga alle altezze, alla grandezza di amore di Dio e del Signore, chiede prima di ogni cosa che venga il mondo grande, buono che Dio desidera per noi, perché tutto di noi sia conforme all'amore per il quale ha dato vita al mondo e all'uomo. Venga il tuo regno e perciò ciò che tu vuoi sia il nostro profondo, radicale volere. E poi

Gesù ci chiede di pregare per il nostro pane, quello necessario per vivere giorno per giorno per il corpo e per la nostra anima, per ciò che ciascuno di noi cerca per vivere in comunione con il bene, con ogni creatura, con il nostro Padre che è nei cieli.

E però Gesù quando prega sa quale sia il peso che l'uomo, ciascuno di noi, porta con sé, il nostro venire meno all'amore, a ciò che di più alto ci abita e chiede al Padre -e noi con lui- il suo perdono e con il perdono suo ciascuno di noi sa che di questo perdono deve far grazia, deve perdonare a tutti coloro che l'hanno ferito, che non l'hanno amato, che sono venuti meno nel rapporto con lui.

Ed è bello ricordarci che nella messa noi dopo la preghiera del Padre nostro, chiediamo a Dio, al Signore che ci doni la pace e il pane, che insieme andiamo a ricevere da Gesù, è la vita sua donata per noi e che ci alimenta giorno per giorno nella preghiera e nella comunione con ogni creatura.

Insegnaci a pregare – questo, dunque, chiedono a Gesù i discepoli. E quanto forte pressante si fa questa richiesta anche in noi in certi giorni, in certe ore. Insegnaci a pregare, non a dire preghiere, ma a pregare, a scendere in noi stessi, a far silenzio e a cercare la verità, ciò che di più profondo vive in noi. Insegnaci a pregare, per entrare più profondamente nella vita in cui siamo immersi per condividere il dolore e la gioia di chi amiamo, per entrare nel dolore e nel disordine del mondo, nell'attingere a ciò che di grande, di buono, di bello è alle radici di tutto. Signore, insegnaci a pregare, ad aprirci agli orizzonti ampi, ai cieli aperti, non a una vita chiusa e rinserrata. Senza la preghiera, consapevole o no che essa sia, senza questo alzare, in alto e in profondità, il nostro sguardo interiore siamo dei barbari, degli uomini e delle donne abitate dalla paura e dagli istinti più grezzi. E in questi giorni ne avvertiamo l'esigenza come di pane. Insegnaci Signore a pregare.

E Gesù comunica ai suoi amici di quali parole, di quale cuore sia sostanziata la preghiera sua e Luca, rispetto a Matteo, ci riporta le parole di Gesù in modo più essenziale e forse trasmette in modo più efficace il senso di ciascuna. È bene prestare attenzione, dunque, a ciascuna delle parole della preghiera di Gesù.

Padre La prima parola che Gesù ci affida è *Padre*. Dio non viene nominato forse perché Dio è una parola così ricca di equivoci, di significati. Nella preghiera Gesù si rivolge al Padre, origine di tutto, padre che è amore che custodisce, che guida. Nel medioevo si è rilevato che Dio non è solo padre ma è anche madre e d'altronde il profeta Isaia già osservava che il Signore, parlando di sé, affermava: *voi sarete allattati e portati in braccio e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi accarezzero (Isaia 66)*. Non a un Dio giudice noi ci rivolgiamo ma a un Padre e a una madre, con quella confidenza dunque, con quella fiducia di essere compresi, sapendo e fidando che comprenderanno anche quello che non sappiamo dire.

Sia santificato il tuo nome, un nome al di sopra di ogni altro nome, un nome che illumina, che è gioia pronunciare, un nome da non pronunciare invano. Un nome da dire con sobrietà e amore.

Venga il tuo regno dice ancora la preghiera- e Luca non dice come Matteo – *come in cielo così in terra* perché il regno non è qualcosa solo del cielo, oltre di noi. Non un regno che verrà oltre la nostra vita, ma un regno che è già qui, nel frammento di bellezza e di bontà, di verità, di giustizia che cogliamo in una parola, in uno sguardo, in un atto d'amore che sa già d'eterno. Venga, venga il tuo regno, tutto si illumini, tutto superi ciò che di greve, di piccolo, di miserabile rende il mondo chiuso e cieco. Venga il tuo regno anche in me, in ciascuno di noi, sorreggiamoci, aiutiamoci per aprirci al regno, al regno che viene...

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, il pane che è cibo del corpo, ma nutrimento anche della mente, dello spirito, quello che ci alimenta per l'oggi, che dà un pochino di forza per aprirci al domani. Gesù nella tavola dell'eucarestia prende in mano il pane e lo eleva, sulla fatica dell'uomo scende la benedizione di Dio, che ha collaborato con noi perché il seme scenda in profondità, perché l'acqua e il sole facciano spuntare il grano e maturare la spiga.

Perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, dice Gesù nell'evangelo di Luca. Anche questo chiediamo al Padre che ci dia pace perché nel nostro giorno non abbiamo compiuto quel bene che avremmo voluto fare, ma ci siamo talora abbandonati a ciò che di piccolo, di misero vive in noi, perché siamo rimasti centrati su di noi e non abbiamo avuto cura degli altri, perché non abbiamo corrisposto a quella forza di amore e di bene che ci viene dall'alto. Solo se abbiamo perdonato ad altri ciò che ci ha ferito, ciò che ci ha fatto male, solo nel perdono dato – come sappiamo, - possiamo chiedere perdono al Padre.

Non lasciarci soli nella tentazione Quando il caos, la confusione che talvolta abbiamo in noi ci dominano, chiediamo al Padre di non lasciarci soli, perché possiamo ritrovare la ragione, perché la mente e lo spirito trovino luce in noi e possiamo trovare forza per resistere alle tensioni distruttive e negative che vorrebbero dominarci. Non lasciarci soli.

Queste, dunque, le parole che Gesù ci trasmette e sono le parole della preghiera che più ci è cara, parole essenziali per vivere e per camminare, insieme al Signore, in comunione tra noi e con tutti coloro che vivono nel vasto mondo.

Luca ci riporta altre parole di Gesù sulla preghiera. Una ci coglie al cuore: *io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

Noi quando preghiamo ci rivolgiamo a Dio portandogli tutte le nostre ansie, le nostre inquietudini, tutto ciò che ci fa soffrire, talvolta anche quanto ci dà gioia -e ciò è naturale, ma talvolta quando le

pene sono così grandi che ce ne sentiamo travolti, ci sembra che le parole di Gesù non siano vere, che nessuno ci apra quando lo preghiamo

Spesso la vita, malgrado la nostra ardente preghiera, infatti fa – per così dire – il suo corso. Dio non fa tutti giorni miracoli – o i suoi miracoli sono altri rispetto a quello che noi chiediamo. Ma la nostra preghiera viene raccolta da Dio che ci dona il suo Spirito

Che cosa significa, che cos'è questo dono dello Spirito che Dio non ci nega? Forse qualcuno di noi avrà fatto esperienza di quale allargamento del cuore, di quale nuova capacità di sentire la grandezza della vita ci è data talora anche nei momenti di maggiore sofferenza. E anche se non si è fatta questa esperienza, nella preghiera troviamo, in alcuni donati momenti, la forza di vivere, di cogliere le cose con più profondità, di abbandonarci alla vita e al suo struggente, e talora consolante, mistero.

Abbiamo tralasciato di soffermarci sulla splendida pagina del Genesi. Abramo in quello stupendo dialogo con il Signore contende con Lui, vuole trattenere la distruzione che Dio vorrebbe operare di città, di comunità intere nelle quali i giusti e i malvagi sono collegati tra loro in modo inestricabile. La preghiera di Abramo è una preghiera in cui nostro padre nella fede – come lo chiamerà Paolo – si prende pena, non accetta che la distruzione cancelli popoli interi, che nulla rimanga di comunità intere, della loro storia, di tutto ciò che di grande, di bello è sorto all'interno di questi mondi. Abramo è dunque più misericordioso del Signore o il Signore lo educa parlando alla parte grande che vive in Abramo perché l'uomo prenda coscienza che le forze distruttrici che ci abitano non prendano il sopravvento in noi?

Abramo ci parla dunque di una preghiera e dunque anche di una messa che ci spingono a uscire dal nostro piccolo mondo e di sentire e di operare perché nulla vada distrutto di ciò che di buono e di bello c'è al mondo, perché i poveri, coloro che non hanno forza, che non hanno nessuno che li sostenga, trovino coloro che li difendano, che preghino e che attivamente operino perché possano trovare vita e gioia.

È il nostro spirito che si apre, che diventa più grande quando sa aprirsi alla preghiera, quando impariamo a pregare come Abramo e come Gesù pregava.